



Dal 1° agosto liberalizzato il prezzo della benzina?

Dal primo agosto prossimo gli automobilisti potrebbero fare il pieno scegliendo la benzina che costa meno il ministero dell'Industria intende infatti varare entro il 31 luglio prossimo la completa liberalizzazione dei prezzi dei prodotti petroliferi anche se - ha detto il ministro Guido Bodrato intervenendo all'assemblea annuale dell'Unione petrolifera - «con la gradualità necessaria ad evitare bruschi impatti inflazionistici».

### Occhetto al Psi: «Speriammo lo schieramento alternativo»

«Al Psi chiediamo di discutere una nuova legge elettorale da approvare in questa legislatura. Così si può sperimentare lo schieramento alternativo a partire dalle prossime elezioni». Dalla Festa delle donne a Rimini, Achille Occhetto ha lanciato la sua proposta al partito socialista alla vigilia del congresso. «Ma il Psi deve cambiare politica, rompere con il sistema di potere Dc». Intanto Martelli «apre» a sinistra mentre De Michelis punta ancora sullo Scudocrociato.

Il presidente incassa lo stop di Andreotti e prepara il messaggio di luglio al Parlamento  
«Sono qui per garantire che nessuno cerchi scorciatoie per modificare la Costituzione»

# Un Cossiga «nuovo» Ora si fa difensore delle regole

## Ma resta armata questa tregua

GIANFRANCO PASQUINO

Non c'è da illudersi. Favorita anche dallo scoppio dei giornalisti sembra prodotta una sorta di tregua istituzionale. Le ultime parole prima della tregua, quelle pronunciate da Andreotti ad esaltazione della sovranità popolare che si esprime nelle assemblee rappresentative, risuonano ancora. Ma è una esaltazione strumentale, in contrapposizione all'esaltazione, altrettanto strumentale, da parte del presidente della Repubblica della sovranità popolare che si esprime nel referendum. Ma Andreotti, nonostante gli applausi riscossi, è la stessa persona che impedisce al Parlamento di discutere le interpellanze sul pensiero del governo in materia di esternalizzazioni presidenziali, che nega al Parlamento i documenti necessari alla ricostruzione del caso Gladio, che ha tentato di fare dichiarare incostituzionali i referendum elettorali, che, di tanto in tanto, avanza proposte di riforma istituzionale che sono sotterfugi e astuzie, mai un disegno organico. Solo temporaneamente, rinunciando per meglio salire al Congresso di Bari, i socialisti hanno preso le distanze dal presidente della Repubblica. Se non sono il partito di questo presidente non hanno affatto abbandonato il progetto di riforma di un sistema semipresidenziale senza referendum elettorale e del referendum propositivo. Cossiga si è giustamente sentito un po' isolato. Ma, a giudicare dalle indiscrezioni, non rinuncerà nel messaggio presidenziale a proporre la sua visione della sovranità popolare, la sua interpretazione dell'articolo 10 che riguarda le revisioni costituzionali. La sua strategia dei passaggi necessari per entrare nella seconda Repubblica.

Nessuno dei tre attori principali è, d'altronde, davvero interessato a potenziare la forma di governo parlamentare, a riformare la prima Repubblica. Quasi tutti, mutatis mutandis, all'interno della prima Repubblica, obbligherebbe Andreotti a rivedere i suoi efficaci metodi di acquisizione del consenso con la manovra politico-parlamentare e con gli strumenti extraparlamentari che egli padroneggia. Qualsiasi proposta che potenzi la forma di governo parlamentare è destinata, come avviene nelle altre forme di governo parlamentari europei, a contenere e ridurre il ruolo del presidente della Repubblica nella gestione delle crisi di governo e nello scioglimento del Parlamento. Pertanto, non può che essere inviata a Cossiga che cerca di inventarsi un ruolo attivo e propositivo che male si addice alla prima Repubblica come è e che peggio ancora sarebbe per una prima Repubblica riformata. Infine, Craxi ha bisogno di dimostrare che solo un sistema con poteri decisionali accentrati in una sola persona eletta direttamente dai cittadini costituisce un'alternativa efficace al parlamentarismo. Queste tre strategie hanno ben poco di positivo in comune, tranne l'avversione alle proposte di riforma che implicano il rafforzamento della nostra forma di governo. Sia Andreotti che Craxi si sono opposti al referendum elettorale. Quanto a Cossiga ha cercato di sfruttare l'esilio per disegnare un alto profilo del presidente della Repubblica, per fare calare una ipotetica sulla durata della legislatura, per riaffermare un suo ruolo tanto indipendente e decisivo quanto controverso nello scioglimento del Parlamento.

Insomma, quando la sovranità popolare ha trovato modo di esprimersi con nettezza, nessuno dei tre protagonisti dell'attuale tregua istituzionale ha avuto modo di essere soddisfatto e, con stile diverso, ha cercato di minimizzare il risultato. Ma il mandato popolare ora esiste. I cittadini hanno detto che vogliono una riforma elettorale che riduca il potere della partitocrazia, che consenta loro di contare di più nella formazione dei governi, che modifichi gli equilibri deboli e instabili della prima Repubblica con gli strumenti della prima Repubblica. L'opportunità istituzionale di Andreotti può servire per molte stagioni, ma non per la stagione della riforma. Gli obiettivi di personalizzazione della politica e di superamento della prima Repubblica perseguiti da Cossiga, forse al di là delle sue stesse intenzioni, sulle quali il giudizio è riservato fino alla lettura del messaggio presidenziale, male si conciliano con le aspettative dell'elettorato italiano. I socialisti avranno modo di esprimere compiutamente il loro pensiero e di comunicare quale lezione traggono dal referendum elettorale e dal marasma istituzionale al Congresso straordinario di Bari. Hanno la possibilità di collegare, come si deve, una strategia istituzionale con le necessarie alleanze politiche e di sfatare tutti i pregiudizi sulle loro acrobatiche esibizioni istituzionali pronunciandosi per un sistema che garantisca competitività, ricambio e alleanze. Fino ad allora, la tregua istituzionale rimane armata.

Francesco Cossiga, a sorpresa, ora avverte «Ogni riforma istituzionale deve passare attraverso la Costituzione vigente». E lui, anticipa, garantirà «che nessuno cerchi scorciatoie per modificarla». Un «nuovo» capo dello Stato, dopo la raffica di polemiche delle settimane passate. Intanto prepara il messaggio da inviare alle Camere e confida «La fine del mio mandato sarà per me una liberazione»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Ogni riforma istituzionale deve passare attraverso il rigoroso rispetto della Costituzione vigente ogni altra scorciatoia sarebbe fonte di gravi pericoli». A sorpresa, Francesco Cossiga si pronuncia per il rispetto assoluto delle norme costituzionali per qualunque progetto di modifica istituzionale. E parlando del suo ruolo, il capo dello Stato ha aggiunto di avere «più che il potere, il dovere di garantire che nessuno cerchi scorciatoie per modificare la Costituzione». E dopo poche ore il dibattito a Montecitorio, Cossiga loda l'assemblea parlamentare alla quale «tutti dobbiamo rispetto ad iniziare dal presidente della Repubblica». Il capo dello Stato ha passato gli ultimi tre giorni a lavorare intorno al messaggio che invierà alle Camere prima della sua partenza per l'Ungheria. Oggi è il sesto anniversario della sua elezione. «Qual è - si è chiesto - il mio stato d'animo ora che sono all'inizio dei miei ultimi dodici mesi al Quirinale? E intanto resta alta la tensione con una parte della Dc, a cominciare da Andreotti e da De Mita che ha definito gli interventi di Cossiga «un caso clinico».

A PAGINA 3 SERGIO STAINO A PAGINA 6

### Il Tg3: «Minacce di morte al Presidente»

ROMA. Il Tg3 nel notiziario delle 23.15 di ieri ha dato notizia di minacce fatte al presidente della Repubblica. Nel servizio il Tg3 ha affermato, tra l'altro, che «con due telefonate, alla polizia e al comando generale dell'Arma dei Carabinieri, un anonimo ha minacciato di morte Cossiga la sera del 21 giugno. L'anonimo non ha fatto il nome di nessuna organizzazione terroristica». Secondo il Tg3 «la circostanza che si sia rivolto direttamente all'Arma e alla polizia fa pensare che non ci si trovi di fronte ad un mitomane». Il Tg3 ha poi ricordato che «minacce nei confronti di Cossiga erano state fatte già in due precedenti occasioni».

ROBERTO GIOVANNINI

La rivalutazione volontaria dei ceti aziendali delle imprese doveva fornire alle casse dell'Erano 8400 miliardi, a oggi praticamente nessuno ha provveduto e il buco nella finanza pubblica resta mostruoso. Ergo Andreotti ha detto ai deputati di voler rendere obbligatoria la rivalutazione per i beni immobili non strumentali. Confindustria minaccia il blocco della trattativa di giugno il decreto è solo annunciato, e il crollo di Piazza Affari ha sollevato una marea di critiche contro il metodo dell'annuncio (a Borsa aperta e durante lo scoppio dei giornali) «Se si vuole introdurre

A PAGINA 7

## Il Papa mobilita 4mila vescovi contro l'aborto



ALCESTE SANTINI A PAGINA 10

## Dopo l'arresto di trentanove persone fra candidati e capicosca per traffico di voti Nomini eccellenti al supermarket elettorale A Catania si tornerà alle urne?

Trentanove fra politici eccellenti e esponenti mafiosi di Catania sono finiti in manette in seguito alla scoperta di un vero e proprio «supermarket» del voto frequentatissimo in occasione delle recenti elezioni regionali siciliane. Naturalmente con i mafiosi alla cassa e i politici a pagare in contanti o con promesse di favori. Da molte parti si è chiesto l'annullamento del voto di domenica a Catania.

NINNI ANDRIOLO WALTER RIZZO

CATANIA. Da più parti si chiede l'annullamento del voto catanese alla Regione Sicilia del 16 giugno, dopo i clamorosi arresti disposti dai magistrati. È stato, infatti, scoperto un vero e proprio «supermarket elettorale» gestito dal clan mafioso di Giuseppe Pulvrenti. Sei politici sono finiti in manette assieme ad un folto gruppo di mafiosi. Alfio Pulvrenti, repubblicano, Giovanni Rapisarda, Dc, Alfio e Crazio Brischetto, tutti e due Dc, Antonino La Porta, anche lui Dc, Matteo Litrico ex assessore repubblicano a Catania. Nessun provvedimento è stato, invece, preso nei confronti dell'ex segretario regionale repubblicano Aristide Gunnella, il cui nome ricorre sovente nelle telefonate intercettate dagli inquirenti. Si è presentato spontaneamente dal magistrato. Per oggi ha annunciato una conferenza stampa.

A PAGINA 9



Libero Gualtieri

## La Falange armata: «Libero Gualtieri tema per la vita»

FLORIO AMADORI GIANNI CIPRIANI

Due telefonate di rivendicazione per l'omicidio del benedettino Graziano Mirra, avvenuto mercoledì scorso a Cesena a compiere l'azione sarebbero stati gli uomini della «Falange armata». Nella seconda telefonata all'agenzia giornalistica Ansa di Genova, un uomo dall'accento tedesco ha anche minacciato di morte il presidente della Commissione stragi, Libero Gualtieri. «Nel l'avvenire avrà moltissimi motivi per temere della sua vita, in quanto riteniamo che abbia sperato l'ultimo segno per noi tollerabile».

Il tipo di rivendicazione e l'auto usata dal commando degli assassini (una Fiat unobianca) collegano il delitto di mercoledì con quelli che si sono verificati in Emilia Romagna negli ultimi mesi. Gli inquirenti non danno eccessivo credito alla rivendicazione.

A PAGINA 11

# Caro Craxi, a ottant'anni vorrei dirti che...

Caro Craxi sono indotto a scriverti dall'imminenza di due date il congresso straordinario del tuo partito e il mio ottantesimo compleanno. Vecchio come sono, le mie speranze sono i ricordi e i ricordi più cari sono quelli degli anni che videro l'Italia avviata nei climi della Resistenza, alla libertà, alla Costituzione repubblicana e alla ricostruzione. Memorando su tutti il congresso di Firenze del '46 che fu eletto dalla notizia della vittoria socialista nelle elezioni amministrative a Milano.

Adesso i miei giorni sono di amaro perché l'Italia corre il rischio di scendere in serie B. Vedo il deficit dello Stato salire verso la stratosfera dei 150 miliardi, intanto le distanze tra i ricchi e i poveri si fanno sempre più forti e Agnelli, Berlusconi, De Benedetti, Ferruzzi, Ligresti vanno dilaniando in immenso i rispettivi imperi. Abbiamo il primato nelle evasioni fiscali, nella disoccupazione giovanile, nella criminalità organizzata, negli stadi faraonici e siamo fanalini di coda nella

difesa dei beni culturali. Dall'agricoltura alla sanità, dal turismo allo sport, dalla giustizia al commercio estero, non c'è settore della vita italiana che abbia una politica chiara, sicura e efficace. I segreti di piazza Fontana, lo scandalo insabbiato dei Consorzi agrari, la manna del post terremoto in Irpinia, il caso Ambrosoli, l'alta marea delle tangenti dimostrano che la questione morale è sempre in lista d'attesa.

Colpa della Costituzione? Di fronte al male italiano è ben poco realistico proporre come toccasana la Repubblica presidenziale e risulta troppo comodo trattare la Costituzione come una di quelle tinte di turco da fiera sulle quali si percuotono col pugno per fare saggi di forza. Bisogna riconoscere che dopo tanti anni, la Costituzione merita emendamenti revisioni nitoci ma le responsabilità dei nostri guai di ieri e di oggi vanno cercate altrove. Toccano ai partiti di governo che quale più, quale meno, non sono stati all'al-

tezza del compito e toccano, in misura adeguata al partito comunista che non ha saputo fare l'opposizione.

Quanto al futuro il si trontale del 9 giugno, promessa e promessa di cose nuove, non può far perdere di vista il signorificato del voto siciliano che è una vittoria dei conservatori. La Dc domina la scena. Non sa governare ma eccelle nel raccogliere voti. Non è più aiutata dalla paura del comunismo ma ha due eccezionali rendite di posizione determinate dall'assistenzialismo che è la piaga della vita italiana e dalla mancanza di alternativa che costituisce un caso unico nel mondo occidentale. A cambiare l'Italia ci vorrebbe l'alternativa ma i partiti di sinistra non sanno cambiare se stessi e sono chiusi nella difesa del particolare. Il Psi si gloria di essere finalmente primo a sinistra, il Pds si ingegna di salvare il salvabile, quelli di Rifondazione marciano alla riscossa in

nome della primogenitura. Tre piccole vittorie tattiche del partitismo di partito: una grande sconfitta strategica della sinistra. Il mondo è profondamente mutato da quello di pochi anni fa, balzano in primo piano le conseguenze del crollo comunista, della Pax americana dell'unificazione tedesca del galoppo giapponese, dell'esplosione demografica nel Terzo mondo dovuta alla miseria ma in casa nostra i partiti di sinistra vanno avanti secondo il solito beccandosi. Un l'altro come i polli di Renzo. È proprio vero che è imminente una telefonata tra Craxi e Occhetto? Questo sì che sarebbe uno scoop e intanto il Papa mette a fuoco i limiti del capitalismo.

Arrivando a parlare del Psi in vista del congresso di Bari non mi accodo ai tuoi critici dell'ultima ora, dopo la tua giornata nera del referendum e quella giorno della Sicilia. Ripeto le stesse cose trascritte due anni fa in un libro sulla tua formazione sulla tua camera, sulle tue prospettive. Ecco tutto. La tua situazione fa pensare all'acqua degli zampilli, che non appena cessa di salire comincia a scendere. Con la partecipazione sistematica i governi poco incisivi secondo la formula del lasciar fare per il privato del lasciar correre per la spesa pubblica del lasciar dormire per i problemi urgenti, il Psi corre verso la saragattizzazione presa di mira negli anni Cinquanta dai riformisti di Critica sociale. Secondo Norberto Bobbio il Psi si allontana dalla tradizione socialista. Al di sopra e al di fuori dei giudizi sulle scelte politiche fatte, è molto discutibile il modo tenuto nel fare politica. Tu hai galvanizzato il Psi in nome dell'autonomia che ne va dato altro. Hai agitato la bandiera del riformismo e hai fatto benissimo. Ma il neoriformismo del Psi non ha né il rigore morale né la capacità di ideali di quello di una volta quando i sinda-

**A parer vostro...**  
Siete favorevoli alla contrattualizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego?

**SÌ** **NO**

Oggi i rapporti di lavoro nel settore pubblico (impiegati dello Stato e del parastato, dipendenti degli Enti locali, insegnanti ecc.) sono regolati da leggi e decreti legge. I rapporti di lavoro nel settore privato (fabbriche, aziende ecc.) sono regolati da contratto. I sindacati confederali chiedono un diritto comune per il settore privato e pubblico e cioè l'estensione al settore pubblico del diritto privato. Cobas e sindacati autonomi sono contro.

Telefonate dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri  
1678-61151 - 1678-61152  
LA TELEFONATA È GRATUITA

**UNA LEGGE SULLE MOLESTIE SESSUALI  
GIOVEDÌ 20 GIUGNO AVETE RISPOSTO COSÌ**  
sì 95% NO 4% NON LO SO 1%

A PAGINA 12